

definitivamente atto che il sistema elettorale maggioritario non ha rappresentato lo strumento da molti vagheggiato. Occorre invece creare le condizioni per un ordinato e razionale processo di rafforzamento dell'esecutivo e di trasformazione federale dello Stato attraverso un sistema elettorale che consenta la formazione di maggioranze parlamentari certe e stabili, ma che al contempo sia tale da garantire la possibilità della presenza di forze politiche e culturali il cui radicamento dovesse scaturire da un consenso adeguato ai parametri di uno sbarramento che impedisca peraltro la proliferazione di formazioni fini a se stesse.

In conclusione, la situazione carente nella quale versa l'Italia sul piano economico, del lavoro, della sicurezza dei cittadini, dell'amministrazione della giustizia e di altro ancora, avrebbe richiesto da parte del Governo per questa fine di legislatura poche ma tempestive e soprattutto incisive proposte risolutive su cui far convergere un consenso molto più ampio della stessa maggioranza, anziché di una sterile elencazione tanto simile ad un libro dei sogni!

Ciò premesso, il Partito socialista dà una valutazione negativa rispetto al programma e al Governo che vengono presentati e io, conseguentemente, esprimo voto contrario.

Chiedo infine alla Presidenza di consentire la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Presidente Violante, professor Amato, illustro il voto di tutti i parlamentari appartenenti all'UPR: è un voto contrario. Ne spiego le ragioni.

Il regime parlamentare poggia su un principio fondamentale che è l'omogeneità del Governo come riflesso dell'omogeneità della maggioranza. Il bipo-

larismo ne è una manifestazione rafforzata: l'omogeneità è destinata a protrarsi per l'intera legislatura affinché si elaborino e si realizzino programmi di vasto orizzonte. L'Ulivo nacque con questo obiettivo.

L'unità di indirizzo si è mantenuta fino all'ammissione dell'Italia alla moneta unica, realizzata grazie alla ferma coerenza del Presidente Ciampi, allora ministro del tesoro. Dopo l'ammissione si sarebbero dovuti impostare programmi di lungo respiro e trasformazioni strutturali anche coraggiose.

La nuova realtà richiede concorrenza, semplificazione, trasparenza, efficienza, devoluzione alle realtà locali; impone una scelta decisa di sussidiarietà tra pubblico e privato. Nulla di tutto questo si è realizzato. Sono prevalse le forze centrifughe e il timore di abbandonare vecchi schemi senza che ci si avvedesse del loro distacco dalla realtà.

Il Governo Prodi è caduto, l'esecutivo D'Alema non è riuscito a ricostituire l'unità di intenti, gli egoismi di parte si sono addirittura accentuati ed esasperati. L'esito è noto: l'esperienza dell'Ulivo, prima, e del centrosinistra, poi, può dirsi terminata. Resta ora, al più, un anno di legislatura.

Si è formato un Governo nuovo, non può però realizzare i programmi che costituivano la premessa dell'originaria coalizione: la situazione esige indirizzi di lungo periodo ma il nuovo Ministero non avrà il tempo di realizzarli. Le premesse di natura politica si sono dissolte; l'Ulivo proponeva un *idem sentire*, ora abbiamo invece una coesistenza litigiosa di undici gruppi diversi e spesso contrapposti; le divaricazioni esistenti sono superiori a quelle che un normale Governo di coalizione avrebbe tollerato. Esistono, quindi, ragioni oggettive istituzionali per nuove elezioni. Il raggruppamento che le vincerà, quale esso sia, potrà meglio assolvere i compiti e i doveri di indirizzo che la situazione esige. L'attuale Governo è nell'impossibilità di adempiervi.

Nessuno può apprezzare queste considerazioni meglio del Presidente del Consiglio, autorevole costituzionalista e studioso della concorrenza.

È per queste ragioni, al di là del sincero apprezzamento per le doti personali del professor Amato e dei suoi colleghi, che il nostro voto sarà contrario.

Vorrei fare una annotazione di carattere personale: oggi per me è un giorno di profonda amarezza, non per il contenuto della mia scelta che compio con convinzione e di cui assumo la piena responsabilità, ma per aver constatato il dissolversi di una prospettiva politica e civile a cui molti avevano aderito con impegno e con convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Dottor Amato, lei, chiamato a fare da liquidatore della prima Repubblica, forse tra qualche ora sarà Presidente del Consiglio. Il fatto però sarà forse un rimedio peggiore del male che lei è chiamato a curare. Il male è quello di una sinistra attardata a disegnare nuovi scenari e incapace di comprendere che il cambiamento lo stanno operando dal basso i cittadini rifiutando alla stessa il consenso elettorale.

Lei è molto bravo, talmente bravo da essere stata l'unica persona che sia riuscita a mettermi le mani in tasca per prelevarmi quel famoso e impopolare sei per mille, ma quella alla quale è stato chiamato, formando il suo Governo, è impresa improba, come lo era l'impresa di mantenere calmi i passeggeri del *Titanic*.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Bampo. Colleghi, devo richiamarvi. Onorevole Aprea, si accomodi fuori se deve discutere con qualcuno.

Onorevole Bono, la richiamo all'ordine!

Per cortesia, i colleghi prendano posto! Per cortesia, onorevole collega. Onorevoli colleghi, è noioso richiamare tutti! Insomma, il tempo dell'asilo è finito!

Prego, onorevole Bampo, prosegua pure.

PAOLO BAMPO. Lei, signor Presidente del Consiglio, è infatti come quel direttore d'orchestra che, nella nave che affonda, nonostante tutto, si ostina a far suonare musiche per allietare i passeggeri della prima classe. Qualcuno potrebbe addirittura vedervi un momento nobile, ma tutti in quest'aula, tanto nella presunta maggioranza, quanto nell'opposizione, sappiamo che lei sta solo facendo da tappo nel tentativo di salvare qualche scranno. Otto anni fa, dopo aver combattuto e perso contro quelli che oggi sono i suoi alleati, lei disse che quello sarebbe stato il suo ultimo discorso da politico: la pubblica opinione, apprezzando tale affermazione, la salutò come uomo capace di assumersi le proprie responsabilità; otto anni dopo quel discorso da Cincinnato, quella stessa opinione pubblica, osservando questo suo nuovo impegno, ritiene che lei abbia introdotto il principio secondo cui anche le promesse, così come i reati, dopo alcuni anni cadono in prescrizione.

Anche lei è uscito da una fiaba di Collodi ma, si sa, le bugie hanno le gambe corte, corte come corto sarà il suo Governo. A nome di Forum popolare federalista, non le darò la fiducia: lei è a capo di una coalizione fortemente egemonizzata dalla sinistra ex comunista, che lei dovrebbe conoscere bene per averla avuta avversaria, soprattutto nello scontro per la scala mobile. Gli epigoni falsamente rinnovati di quella sinistra ritengono che un'iniziativa sia positiva solo se viene elaborata e prodotta nell'ambito dei loro sussiegosi centri studi, pronti a rinnegarla se proviene da altri che non facciano parte della benemerita confraternita degli amici. Non credo di esprimere un difficile pronostico se dico che lei sarà presto rinnegato, magari nei prossimi minuti o alla prima occasione, quando, dopo le chiacchiere, dovrà mostrare una vera capacità od anche solo affrontare la necessità di governare il paese!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente del Consiglio, il voto degli Autonomisti per l'Europa non è un voto di adesione né ufficiale né sommersa al suo Governo, ma è un voto responsabile per consentire la consultazione referendaria funzionale alla governabilità del paese (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia – Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Anche le più buone intenzioni, come quelle che lei ha espresso nelle sue dichiarazioni programmatiche, necessitano di un ragionevole lasso di tempo, ammesso che ce l'abbia, per essere tradotte in fatti concreti. Leggerà alcune nostre sollecitazioni nel resoconto stenografico, ma una cosa vorremmo vedere e vorrebbero vedere i cittadini italiani: una volta almeno, un pullman di delinquenti extracomunitari che si muove per portarli fuori da questo paese, dove hanno scambiato la solidarietà per impunità!

Al di là delle sollecitazioni, la nostra scelta è motivata dalla priorità della consultazione referendaria e segnatamente di quella relativa alla legge elettorale. Non solo: ci attendiamo un comportamento analogo e coerente da parte di quelle forze politiche che hanno individuato nel nodo della legge elettorale il passaggio indispensabile per creare le condizioni di governabilità del paese. E visto che in entrambi gli schieramenti non vi sono intenzioni omogenee, si dia la parola al popolo che, fino a prova contraria, è ancora depositario di quella sovranità che gli riconoscete quando avete bisogno delle sue firme, ma che gli negate quando questa non corrisponde agli interessi di una parte o dell'altra.

Sappiamo benissimo che qui dentro ci sono persone affette dalla sindrome della santissima trinità politica, cioè di chi vorrebbe essere contemporaneamente Capo dello Stato, Capo del Governo e capo dell'opposizione: oggettivamente ed onestamente, questo, in un sistema demo-

cratico, non è ancora possibile e ci auguriamo non lo sia mai! Piuttosto, costoro riflettano serenamente sul motivo che li ha indotti a far fallire la bicamerale ed accettino serenamente l'esito del referendum, qualunque esso sia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, già in sede di discussione ho chiarito la nostra posizione contraria alla nascita di questo Governo di minoranza. Vorrei approfittare, tuttavia, della presenza dell'onorevole D'Alema in quest'aula, per ringraziarlo perché, comunque, ci ha dato una lezione di politica, di politica vera: lei si è dimesso prendendo coscienza e dando forza al popolo sovrano che è andato democraticamente a votare e ha operato una scelta. Lei, rispettando la Costituzione, unico della maggioranza oggi in quest'aula, ha preferito dimettersi, pagando, a questo punto solo lei, le conseguenze del voto politico.

Non credo che le responsabilità di ciò che è successo nel nostro paese il 16 aprile scorso siano solo sue. L'inflazione è cresciuta dell'1 per cento in un anno, da quando il professor Amato è ministro del tesoro, il prezzo della benzina continua ad aumentare giorno dopo giorno: questa è la situazione dell'Italia di Amato ministro del tesoro. Non voglio neanche pensare all'Italia che lei ci lascerà, speriamo già stasera, ma comunque nei prossimi mesi (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, non ho motivi per modificare il mio giudizio negativo sul Governo che nasce a guida Giuliano Amato. Ieri sera seguendo una trasmissione televisiva, sotto l'incalzare del conduttore nei confronti del capo del Polo, questi rispondeva, con il suo

piglio un po' peronista, ma compiaciuto, a proposito del programma dell'onorevole Amato, che quest'ultimo «aveva parlato come Berlusconi». Credo che proprio in questo vi sia il nerbo della mia convinzione: ho la sensazione cioè che con questo Governo si stiano sottraendo i paletti discriminanti tra vecchio e nuovo, tra sinistra e destra, tra passato e presente; anzi ho l'impressione che il vecchio, purtroppo, rischi di ingoiare rapidamente anche il nuovo. Per questo ho affermato che il centrosinistra si fa destra centrista.

Tuttavia, voterò per la fiducia al Governo (*Commenti di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) dando un voto tecnico per disciplina con un motivo che non è affatto in contraddizione con la mia posizione politica: in un momento in cui vi è una crisi di valori, una crisi di moralità, un mercato della politica, credo che anche l'obbligo della disciplina verso un collettivo di donne e di uomini sino a quando si sta assieme sia un valore positivo. Dunque è questo atto di lealtà morale che mi guida ad esprimere il mio voto favorevole, pur dentro un dissenso profondo sulla linea di questo Governo e del suo Presidente. Aggiungo inoltre: è molto probabile che in questo momento di aridità dei rapporti umani, indotto dalla mercificazione di tutto, alcuni sentimenti non si riescano a comprendere, ma devo dire, con grande emozione, che assumo questo atteggiamento anche in ricordo del nostro compagno Giovanni De Murtas, perché facciamo davvero fatica a interiorizzare la sua perdita (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fronzuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che mi accingo ad esprimere da qui a poco risente in maniera sostanziale della forte preoccupazione che il Governo, che si presenta davanti alle Camere per ricevere l'investitura, sia non solo debole,

per i numeri che lo sostengono, ma essenzialmente scollegato dal paese che pure intende, meglio sarebbe dire pretende, di rappresentare. Sarebbero da apprezzare gli sforzi di tutte le parti politiche presenti nell'esecutivo, se le ragioni da cui muovono fossero riconducibili al conseguimento del bene comune, ma le posizioni così divergenti e spesso inconciliabili delle forze che compongono la maggioranza ne vanificano ogni tentativo volto ad affrontare e risolvere problemi che costituiscono, sotto certi aspetti, il male endemico del nostro paese. Temi come la bioetica, la tossicodipendenza, la sicurezza, la sanità, la scuola, il lavoro e — ultimo ma non ultimo per la sua estrema gravità — l'immigrazione sono stati trattati con tale superficialità ed ipocrisia che il popolo sovrano ha fatto giustizia, bocciando con un voto civilissimo, dottoressa Francescato, l'azione legislativa di un Governo e di una maggioranza che facevano e fanno acqua da tutte le parti.

Il Governo che si appresta a chiedere la fiducia ha in sé troppi elementi di contrasto, per cui diventa un puro esercizio dialettico vendere per buono un prodotto già avariato. Non so se questo Governo otterrà la fiducia dal Parlamento; certo è che mostra fin d'ora la sua inconsistenza e la sua debolezza.

Nell'assumermi la responsabilità di votare contro questo esecutivo, dichiaro con profonda consapevolezza ed in piena autonomia di distaccarmi dal gruppo cui ho aderito fin dalla sua fondazione e ringrazio altresì i miei amici parlamentari che non hanno mancato di invitarmi a riflettere e a meditare prima di prendere tale decisione, negando la fiducia al Governo, dal quale mi sento sinceramente molto lontano, al di là della pur comprensibile convenienza.

Amici e colleghi, sforziamoci di cogliere le ragioni e le legittime istanze di cambiamento che provengono dalle diverse regioni italiane e, nella misura in cui sapremo essere autentici interpreti di questi bisogni, la gente capirà e continuerà a guardare a noi con stima e rinnovata

fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente del Consiglio, la posizione di alcuni parlamentari Democratici di sinistra le è stata esposta stamattina dall'onorevole Buffo, illustrando i punti programmatici che lei aveva eluso, dando così la sensazione che il profilo riformatore del Governo non sia ancora adeguato per dire al paese che il messaggio durissimo che ci ha inviato lo abbiamo ricevuto ed ascoltato.

La sconfitta non è stata del Premier che l'ha preceduta o frutto di errori di campagna elettorale; essa è maturata nell'appannarsi del profilo riformatore del Governo, nell'eccessiva litigiosità della coalizione, nell'indeterminatezza dei referenti sociali, nel ritardo a capire i mutamenti di questo paese e, soprattutto, nel dare risposte a questi mutamenti che fossero diverse da quelle della destra. La destra, ad esempio, ha detto quale sia la sua idea di sicurezza: un'idea per me inquietante. La sinistra non è riuscita a coniugare sicurezza e solidarietà, sicurezza e multiculturalità e così tra i cittadini prevale la paura e la destra sa interpretare la paura e i molti corporativismi molto meglio di noi.

Signor Presidente del Consiglio, non è che il suo Governo sia illegittimo — è anticostituzionale chi lo dice —, ma dopo un voto tanto esteso e così negativo per il centrosinistra, se le elezioni a molti parevano una strada infruttuosa, l'unica possibilità era ed è un Governo di alto profilo, capace di parlare al paese e soprattutto a quei molti elettori di sinistra che non si sono recati a votare.

Io temo prima di tutto il logoramento del centrosinistra, il male che ci sta consumando piano piano. Ecco perché questa fiducia che io ed altri le diamo oggi è solo per senso di responsabilità, ma non è una cambiale in bianco: valuteremo gli

atti concreti. Noi lavoreremo perché il centrosinistra ritrovi un suo progetto e riapra un dialogo serio con il paese e con l'insieme della sinistra, ma i tempi sono brevissimi per recuperare credibilità, se vogliamo impedire che questo centrodestra, sempre più forte e radicato, ma ancora tanto intollerante e a volte spregiudicato, non torni al Governo di questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, mai come in questo momento, mai come oggi le immagini sono più eloquenti delle parole. Le foto sui giornali di questa mattina di D'Alema e Veltroni sono la triste testimonianza di quello che resta di una sinistra che da tempo ha rinunciato a fare il proprio mestiere: facce deluse e contratte, sia dalla sconfitta che dal bisogno di abbarbicarsi alle poltrone, sorde più che mai a quei milioni di lavoratori, cittadini, compagni e compagne che hanno abbandonato voto, speranze e militanza pur di non farsi complici di quella politica inaugurata all'Eur oltre vent'anni fa e che lei, degno precursore di Prodi e D'Alema, avviò in questo Parlamento già dal 1992.

Oggi ancora osanna quella stessa concertazione, mentre non dice che la stessa ISTAT denuncia che il lavoro irregolare in Italia è aumentato del 9,3 per cento dal 1992 al 1997 e che i 3 milioni 428 mila lavoratori al nero del 1997 sono oggi molti, ma molti di più. Le cosiddette facce nuove del suo Governo portano il marchio di quella prima Repubblica fatta di « tangentieri » e « tangentati », di svuotamento delle assemblee elettive per i loro definitivo asservimento ai poteri forti. E così, mentre elemosina una manciata di voti per garantirsi la personale sopravvivenza politica, lei raggiunge il paradosso di chiedere a sinistra voti che per le sue proposte politiche, ferocemente antioperate e antipopolari, dovrebbe chiedere a destra, ma è un paradosso solo apparente

perché in questo Parlamento esistono due destre, entrambe al servizio dei padroni. È la logica che accomuna il fronte del « sì » e quello del « no » sui prossimi referendum, che ci auguriamo siano boicottati con l'astensione dei lavoratori e dei cittadini.

Entrambi gli schieramenti puntano alla libertà di licenziamento: Pannella lo vuole con il referendum, lo schieramento del « no » con una legge concertativa ed è per questi motivi che voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mangiacavallo. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANGIACAVALLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, se ho chiesto di parlare a titolo personale sicuramente non è per differenziarmi dal mio gruppo — tutt'altro — nel quale mi riconosco interamente (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*), ma solo, qualora ve ne fosse bisogno, per chiarire ulteriormente la mia posizione politica e la mia espressione di voto, che sono state stranamente confuse da alcune notizie apparse sui quotidiani di oggi che anticipavano un mio voto contrario non si sa in base a quale criterio.

Non solo non ho avuto dubbi, onorevole Presidente, quando ho ascoltato l'esposizione del suo programma, ma posso dire di non avere avuto esitazione alcuna dopo aver seguito la sua brillante, puntigliosa, scrupolosa, aperta replica (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Non solo non ho alcun motivo per votare contro questo esecutivo, ma con determinazione e convincimento posso sostenere che ho almeno cinque motivi per votare a favore.

STEFANO LOSURDO. Elencali !

ANTONINO MANGIACAVALLO. In primo luogo, per usare le parole di

apertura del suo discorso, lei ha detto che questo Governo nasce con la responsabilità di portare a compimento la legislatura e di permettere lo svolgimento del referendum, e già questo non è cosa da poco. In secondo luogo, il mio fermo convincimento di liberaldemocratico, di moderato e principalmente di riformista mi impone di esprimere un voto favorevole. In terzo luogo, per un doveroso riconoscimento non solo al valore storico e politico del centrosinistra ma anche — mi sia consentito senza alcuna presunzione — all'attività meritoriamente svolta dai Governi che l'hanno egregiamente preceduta, un lavoro di intense riforme, di sviluppo, di progresso per questo paese non solo a livello nazionale ma nell'accrescimento della sua credibilità internazionale. In quarto luogo, il valore che viene assegnato — e mi ha fatto piacere che sia stato ribadito dall'onorevole Veltroni — alla coalizione che mi auguro possa uscire da questo momento in poi più rafforzata e coesa. Vi è poi la cosa più importante — me lo lasci dire, onorevole Presidente — e cioè la stima che incondizionatamente ho sempre riposto in lei fin da quando, nei primi anni novanta, con determinazione e coraggio ha avviato quel processo di cambiamento e di sviluppo che oggi mi auguro possa essere completato (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Qualcuno — mi sembra l'onorevole Casini — ha detto che lei non può essere il « principe azzurro ». Ne sono fermamente convinto. Io so però che i titoli nobiliari, tra cui quello di principe, sono stati aboliti con le norme transitorie della Costituzione e quindi io mi accontenterei (e credo anche questa Assemblea) che lei sia un eccellente e pragmatico Presidente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*) e in funzione delle sue capacità e di quelle della coalizione ! Per usare un termine calcistico, un autorevole rappresentante del Polo ha detto: il nostro attacco è così forte che alla fine vinceremo questa partita. Qualcuno disporrà pure di un attacco forte, ma nulla di strano se lei, signor

Presidente del Consiglio, che è specialista nel tennis, potrà « azzeccare » qualche ottimo pallonetto o — perché no? — un ottimo contropiede da parte di questa squadra, che sicuramente sarà vincente (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rinnovamento italiano e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Onorevole Zacchera, lei è una persona seria, perché si comporta in questo modo?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente del Consiglio, se su quella poltrona fosse seduto l'onorevole D'Alema, sicuramente avrei dato il mio voto favorevole al Governo. Evidentemente, qualcosa non ha funzionato. Non ha funzionato, probabilmente, qualcosa anche all'interno del mio movimento e della nostra delegazione, che forse ha archiviato troppo presto il Governo D'Alema.

Credo che tutta la coalizione di centrosinistra avrebbe fatto bene a fare barriera intorno a D'Alema e a riflettere prima ancora che egli presentasse le sue dimissioni. Il Governo D'Alema ha fatto moltissimo e probabilmente i frutti del suo lavoro e di quello del precedente Governo Prodi saranno goduti da qualcun altro: spero, evidentemente, che lo faccia lei, signor Presidente del Consiglio e non l'onorevole Berlusconi.

Signor Presidente del Consiglio, il Governo che lei si appresta a presiedere avrebbe dovuto essere di alto profilo, ma non mi sembra che sia così. Questa mattina è apparsa sulla prima pagina del *Corriere della Sera* una bellissima vignetta sui viaggi di Intini ad Hammamet; lei per primo gli dette una poltrona da sottosegretario all'interno.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Agli esteri.

GABRIELE CIMADORO. Si pone, evidentemente un problema che andava affrontato all'interno del nostro gruppo e risolto in altro modo. La nostra delegazione, l'esecutivo dei Democratici avrebbe dovuto, a fronte di una crepa creatasi all'interno del movimento, cercare di ammorbidire i toni e di trovare altre soluzioni. Per la stima che, professionalmente, ho nei suoi confronti non ritengo che lei non sia in grado di fare il Presidente del Consiglio dei ministri, ma credo che anche qualcun altro avrebbe potuto farlo benissimo al suo posto ed oggi non ci troveremmo in queste condizioni. Mi auguro, comunque, che questo Governo abbia i voti per poter andare avanti; sicuramente, non avrà il mio voto.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha dato certamente un segnale; ha dovuto tagliare teste, ma ha anche dovuto tagliare teste che, nel Governo precedente, pensavano ed avevano svolto il proprio lavoro in maniera assai egregia. Non voglio fare esempi, perché sono presenti.

Se le prossime elezioni saranno vinte dal presidente Berlusconi, egli certamente darà un altro segnale alla gente: taglierà ulteriormente il numero dei ministri e dei sottosegretari. Tuttavia, avendo avuto una brevissima esperienza nel Ministero dell'interno, ritengo che i tre sottosegretari da lei nominati per il Ministero dell'industria, dopo aver congiunto due ministeri, non siano sicuramente sufficienti: non è il numero dei sottosegretari a mandare avanti un Governo, ma la forza e la voglia di lavorare. E siccome vi è molto lavoro da fare, credo che vi sia bisogno anche di sottosegretari.

In ogni caso, credo che il « botto » lo farà Berlusconi quando, dopo aver vinto le elezioni, presenterà una lista con quattro o cinque ministri: lui stesso, Dell'Utri, Previti e qualcun altro; forse anche Cesare Cadeo, che sta vendendo i materassi nelle televisioni di famiglia e, quindi, si sta comportando bene, sarà prossimamente ministro. Questo, dunque, sarà il dato ufficiale.

PRESIDENTE. Onorevole Cimadoro, deve concludere.

GABRIELE CIMADORO. Concludo, signor Presidente. Le faccio i miei auguri, signor Presidente del Consiglio, ma, per paura di vedere poi qualche incarico di Governo assegnato a Bobo Craxi e magari a La Ganga, esprimerò voto contrario.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Mussi ed altri n. 1-00452.

Procedo all'estrazione a sorte del deputato da cui inizierà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Pozza Tasca.

La Presidenza ha autorizzato a votare per primi, come ho già detto, alcuni deputati che ne hanno fatto tempestiva e motivata richiesta per ragioni di salute, ma dispongo che voti per primo l'onorevole Tremaglia; poi voteranno gli altri.

Si faccia la chiama.

Colleghi, per cortesia, vi prego di fare silenzio o di uscire, altrimenti i colleghi non riescono a sentire quali nomi vengono chiamati e, quindi, non si presentano a votare.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama — Al momento della chiama del deputato Santoli seguono vivi applausi — Segue la chiama — Al momento della chiama del deputato Bindi seguono applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti — Segue la chiama — Al momento della chiama del deputato D'Alema seguono applausi dei

deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista — Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Mussi ed altri n. 1-00452.

Presenti	622
Votanti	617
Astenuti	5
Maggioranza	309
Hanno risposto sì ...	319
Hanno risposto no..	298

(La Camera approva — Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano).

Hanno risposto sì:

Abaterusso Ernesto
 Abbate Michele
 Abbondanzieri Marisa
 Acciarini Maria Chiara
 Acquarone Lorenzo
 Agostini Mauro
 Albanese Argia Valeria
 Albertini Giuseppe
 Aloisio Francesco
 Altea Angelo
 Alveti Giuseppe
 Angelici Vittorio
 Angelini Giordano
 Apolloni Daniele
 Attili Antonio
 Bagliani Luca
 Bandoli Fulvia
 Barbieri Roberto
 Bartolich Adria
 Basso Marcello
 Bastianoni Stefano
 Battaglia Augusto
 Benvenuto Giorgio
 Berlinguer Luigi
 Bianchi Giovanni
 Biasco Salvatore

Bicocchi Giuseppe
Bielli Valter
Bindi Rosy
Biricotti Anna Maria
Boato Marco
Boccia Antonio
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonito Francesco
Bordon Willer
Borrometi Antonio
Boselli Enrico
Bova Domenico
Bracco Fabrizio Felice
Brancati Aldo
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Brunale Giovanni
Brunetti Mario
Bruno Eduardo
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burlando Claudio
Caccavari Rocco
Calzolaio Valerio
Cambursano Renato
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Cananzi Raffaele
Capitelli Piera
Cappella Michele
Carazzi Maria
Carboni Francesco
Cardinale Salvatore
Carli Carlo
Carotti Pietro
Caruano Giovanni
Casilli Cosimo
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Cavanna Scirea Mariella
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiavacci Francesca
Chiusoli Franco
Ciani Fabio

Colombo Furio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Corvino Michele
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crucianelli Famiano
D'Alema Massimo
Dalla Chiesa Nando
Dameri Silvana
D'Amico Natale
Danese Luca
Danieli Franco
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
Dedoni Antonina
De Franciscis Ferdinando
Delbono Emilio
De Mita Ciriaco
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Di Nardo Aniello
Dini Lamberto
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Duca Eugenio
Duilio Lino
Evangelisti Fabio
Fabris Mauro
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Finocchiario Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardioli Giorgio
Gasperoni Pietro

Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Iacobellis Ermanno
Innocenti Renzo
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
La Malfa Giorgio
Leccese Vito
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Luongo Antonio
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Manzato Sergio
Manzini Paola
Manzione Roberto
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Massa Luigi
Mastella Mario Clemente
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni

Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Micheli Enrico Luigi
Migliavacca Maurizio
Miraglia Del Giudice Nicola
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Nocera Luigi
Novelli Diego
Occhetto Achille
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico
Ortolano Dario
Ostillio Massimo
Pagano Santino
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parenti Tiziana
Parisi Arturo
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pivetti Irene
Polenta Paolo
Pompili Massimo
Pozza Tasca Elisa
Prestamburgo Mario

Procacci Annamaria
Rabbito Gaetano
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Rebecchi Aldo
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rivera Giovanni
Rizza Antonietta
Rizzo Marco
Rogna Manassero di Costigliole Sergio
Romano Carratelli Domenico
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salvati Michele
Santoli Emiliana
Saonara Giovanni
Saraca Gianfranco
Saraceni Luigi
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scoca Maretta
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Signorino Elsa
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello

Spini Valdo
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Valetto Bitelli Maria Pia
Vannoni Mauro
Veltroni Valter
Veneto Armando
Veneto Gaetano
Ventura Michele
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Voglino Vittorio
Volpini Domenico
Vozza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto no:

Acierno Alberto
Alboni Roberto
Alborghetti Diego
Aleffi Giuseppe
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Angeloni Vincenzo Berardino
Anghinoni Uber
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armaroli Paolo

Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Bergamo Alessandro
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertinotti Fausto
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Bocchino Italo
Boghetta Ugo
Bonaiuti Paolo
Bonato Francesco
Bono Nicola
Borghezio Mario
Bosco Rinaldo
Bossi Umberto
Bruno Donato
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Butti Alessio
Buttiglione Rocco
Calderoli Roberto
Cangemi Luca
Caparini Davide
Cardiello Franco
Carlesi Nicola
Carrara Carmelo
Carrara Nuccio
Cascio Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavaliere Enrico
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Chiappori Giacomo
Chincarini Umberto
Ciapuscì Elena
Cicu Salvatore
Cimadoro Gabriele
Cito Giancarlo
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colletti Lucio

Colombini Edro
Colombo Paolo
Colosimo Elio
Colucci Gaetano
Conte Gianfranco
Contento Manlio
Conti Giulio
Copercini Pierluigi
Cosentino Nicola
Costa Raffaele
Covre Giuseppe
Crimi Rocco
Cuccu Paolo
Cuscunà Nicolò Antonio
Cutrufo Mauro
D'Alia Salvatore
Dalla Rosa Fiorenzo
De Cesaris Walter
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Del Barone Giuseppe
Delfino Leone
Delfino Teresio
Dell'Elce Giovanni
Dell'Utri Marcello
Delmastro Delle Vedove Sandro
De Luca Anna Maria
Deodato Giovanni Giulio
Di Comite Francesco
Di Luca Alberto
D'Ippolito Ida
Divella Giovanni
Dozzo Gianpaolo
Dussin Guido
Dussin Luciano
Errigo Demetrio
Faustinelli Roberto
Fei Sandra
Filocamo Giovanni
Fini Gianfranco
Fino Francesco
Fiori Publio
Floresta Ilario
Follini Marco
Fongaro Carlo
Fontan Rolando
Fontanini Pietro
Formenti Francesco
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Fratta Pasini Pieralfonso
Frattoni Franco

Frau Aventino
Fronzuti Giuseppe
Frosio Roncalli Luciana
Gagliardi Alberto
Galati Giuseppe
Galeazzi Alessandro
Galli Dario
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Gastaldi Luigi
Gazzara Antonino
Gazzilli Mario
Giannattasio Pietro
Giordano Francesco
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo
Giovine Umberto
Gissi Andrea
Giudice Gaspare
Giuliano Pasquale
Gnaga Simone
Gramazio Domenico
Grillo Massimo
Grugnetti Roberto
Guarino Andrea
Guidi Antonio
Landi di Chiavenna Giampaolo
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
Lavagnini Roberto
Lembo Alberto
Lenti Maria
Leone Antonio
Liotta Silvio
Lo Jucco Domenico
Lo Porto Guido
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Maiolo Tiziana
Malavenda Mara
Malentacchi Giorgio
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Manca Paolo
Mancuso Filippo
Mantovani Ramon
Mantovano Alfredo
Manzoni Valentino
Marengo Lucio

Marinacci Nicandro
Marino Giovanni
Maroni Roberto
Marotta Raffaele
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masi Diego
Masiero Mario
Massidda Piergiorgio
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Melograni Piero
Menia Roberto
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Migliori Riccardo
Misuraca Filippo
Mitolo Pietro
Molgora Daniele
Morselli Stefano
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Nania Domenico
Napoli Angela
Nardini Maria Celeste
Negri Luigi
Neri Sebastiano
Niccolini Gualberto
Ozza Eugenio
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagliarini Giancarlo
Pagliuca Nicola
Pagliuzzi Gabriele
Palmizio Elio Massimo
Palumbo Giuseppe
Pampo Fedele
Paolone Benito
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Peretti Ettore

Pezzoli Mario
Pilo Giovanni
Pirovano Ettore
Pisanu Beppe
Pisapia Giuliano
Pittino Domenico
Piva Antonio
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania
Previti Cesare
Proietti Livio
Radice Roberto Maria
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Rebuffa Giorgio
Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Rivelli Nicola
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rizzo Antonio
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Rossetto Giuseppe
Rossi Edo
Rossi Oreste
Rosso Roberto
Rubino Alessandro
Russo Paolo
Santandrea Daniela
Santori Angelo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Savarese Enzo
Savelli Giulio
Scajola Claudio
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Selva Gustavo
Sestini Grazia
Sgarbi Vittorio
Simeone Alberto
Sospiri Nino
Stagno d'Alcontres Francesco
Stajano Ernesto
Stefani Stefano
Storace Francesco
Stradella Francesco
Stucchi Giacomo
Taborelli Mario Alberto

Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Tatarella Salvatore
Terzi Silvestro
Tortoli Roberto
Tosolini Renzo
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Tringali Paolo
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valpiana Tiziana
Vascon Luigino
Veltri Elio
Vendola Nichi
Viale Eugenio
Vitali Luigi
Vito Elio
Volontè Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco

Si sono astenuti:

Barral Mario Lucio
Comino Domenico
Gambato Franca
Roscia Daniele
Signorini Stefano

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 2 maggio 2000, alle 10,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4517 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 marzo 2000, n. 46, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (*Approvato dal Senato*) (6941).

— *Relatore:* Giacalone.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2000, n. 70, recante disposizioni urgenti per il contenimento delle spinte inflazionistiche (6897).

— *Relatori:* Chiamparino, per la V Commissione, e Benvenuto, per la VI Commissione.

3. — *Discussione congiunta del disegno di legge e del documento:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2000 (6661).

— *Relatore:* Saonara.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 7).

— *Relatore:* Ruberti.

4. — *Discussione dei disegni di legge di ratifica:*

S. 4272 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese che istituisce l'Università italo-francese, con il relativo Protocollo, fatti a Firenze il 6 ottobre 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6756).

— *Relatore:* Niccolini.

S. 4409 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999 (*Approvato dal Senato*) (6758).

— *Relatore:* Abbondanzieri.

La seduta termina alle 20,05.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO LEONE DELFINO SULLA FIDUCIA AL GOVERNO AMATO

LEONE DELFINO. Il risultato delle recenti elezioni regionali ha imposto all'onorevole D'Alema e al suo Governo di rassegnare le ormai indilazionabili dimissioni e ha finalmente chiarito a tutti i cittadini che non solo la maggioranza del 1996 si è dissolta come neve al sole, ma anche che il paese reale che lavora e opera e ogni giorno contribuisce al progresso dell'Italia, mal digerisce che un partito che non raggiunge il 20 per cento dei consensi perpetui la pretesa di guida del Governo e di egemonia sulla coalizione di cui fa parte.

In un quadro di garanzie democratiche la sola opzione politicamente corretta sarebbe stata oggi quella di tornare alle urne e far scegliere agli italiani maggioranza e Governo. Ma ciò non è stato possibile per l'incapacità confessata del centrosinistra di poter correggere in tempi brevi il *trend* elettorale negativo e soprattutto per l'impossibilità di por mano al riesame dei rapporti e degli equilibri tra le sue componenti, in termini di responsabilità e ruoli, che la mettesse in grado di affrontare la consultazione elettorale con un minimo di omogeneità.

Si è preferito invece affidare al Presidente Amato il compito di avviare una fase di transizione che, per sua stessa definizione, non potrà assicurare al paese un Governo dall'alto profilo programmatico e innovativo, ma dovrà e potrà gestire l'esistente, nella migliore delle ipotesi, sino alla conclusione stanca della legislatura in corso, nella speranza per i partiti che lo sostengono di poter raddrizzare in quest'anno la barca ed evitarle il certo naufragio elettorale.

Ed è perciò che il Governo, che oggi chiede la fiducia del Parlamento, nasce condizionato dalle contraddizioni e dalle debolezze della sua maggioranza, e ciò nonostante l'ingresso di alcuni tecnici cui riconosciamo capacità e prestigio scientifico e professionale, che però nel breve e

presumibilmente travagliato futuro dell'esecutivo non saranno certamente in grado di dispiegare pienamente e con profitto.

In presenza poi di un programma faraonico cui il Presidente del Consiglio sembra affidarsi proprio al fine di evitare di affrontare i nodi sostanziali, al momento inestricabili — sia di natura politica che economica o strategica — che avrebbero accentuato la litigiosità della maggioranza, il partito socialista attende l'onorevole Amato alla prova della riforma elettorale che rappresenta un passaggio ineludibile quale che sia il risultato del referendum del 21 maggio.

Va preso definitivamente atto che il sistema elettorale maggioritario non ha rappresentato lo strumento da molti vagheggiato e da alcuni mitizzato per garantire un efficiente ed efficace Governo del nostro paese; al contrario, esso ha solo consentito ad alcune forze di impossessarsi del potere e di mantenerlo anche quando il voto dei cittadini le ha delegittimate togliendo loro la maggioranza.

Occorre invece creare le condizioni per un ordinato e razionale processo di rafforzamento dell'esecutivo e di trasformazione federale dello Stato varando un sistema elettorale che consenta la formazione di maggioranze parlamentari certe e stabili per l'efficace Governo del paese, ma che al contempo sia tale da garantire la possibilità della presenza di forze politiche e culturali il cui radicamento dovesse scaturire da un consenso adeguato

ai parametri di uno sbarramento che impedisca, peraltro, la proliferazione di formazioni fini a se stesse.

In conclusione, la situazione carente nella quale versa l'Italia sul piano economico, del lavoro, della sicurezza dei cittadini, dell'amministrazione della giustizia e di altro ancora, avrebbe richiesto da parte del Governo, per questa fine di legislatura, poche ma tempestive e soprattutto incisive proposte risolutive su cui far convergere un consenso molto più ampio della stessa maggioranza anziché una sterile elencazione tanto simile a un libro dei sogni.

Ciò premesso il Partito socialista dà una valutazione negativa rispetto al programma e al Governo che vengono presentati e io conseguentemente esprimo voto contrario.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 27 aprile 2000, a pagina 1, seconda colonna, alla trentaduesima riga, le parole: « deputato al parlamento » si intendono sostituite dalle parole: « senatore della Repubblica ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,35.